

Concedendo la pubblicazione di questo suo acuto articolo, il Presidente del Senato prof. Giovanni Spadolini ha inteso rendere un gradito favore allo "Scoglio", del quale è attento lettore. Il comitato di redazione, altamente onorato, esprime al più illustre dei collaboratori deferente gratitudine.

La valigetta di Napoleone

I libri imperiali in mostra all'Elba

di Giovanni Spadolini

Lector in insula. Così si intitola, non senza una punta di presunzione classicheggiante, la prima mostra della "biblioteca di Napoleone" all'Elba che sia stata, almeno a memoria d'uomo, organizzata nei pressi di Portoferraio. Con una singolare violenza ai luoghi napoleonici: anziché nella sua residenza dei Mulini (la vecchia sottoprefettura francese ingrandita e arricchita, nelle proporzioni dell'isola con le Tuileries), nella villa di San Martino che avrebbe dovuto essere l'abitazione estiva dell'imperatore, una specie di Versailles in miniatura. Ma che fu solo sognata e desiderata perché l'apprestamento complessivo precedette di poche settimane la decisione della fuga dall'isola e della marcia su Parigi.

Sarebbe stato più saggio rispettare ambienti e proporzioni. Rivedere i libri "imperiali" dell'Elba — oltre mille salvatisi da tutte le spoliazioni e saccheggi, sui duemilatrecento ettari complessivi — nella sua bella raccolta dei Mulini, incastonati dentro le librerie stile, non a caso "Impero" e con tutte le "N" delle legature originali sulle copertine.

Qui alla villa di San Martino la raccolta è stata smembrata, sezionata, quasi anatomizzata in fredde e posticce bacheche, inquadrata nella galleria Demidoff che fu successiva alla stessa villa di San Martino e che riflette il gusto del secondo impero piuttosto che del primo. Tanti libri dei classici, tanti della Rivoluzione francese, tanti relativi all'arte della guerra, tanti ispirati ai temi della civiltà agricola e dell'economia rurale moderna.

* * *

Uno spaccato che ha un perentorio piglio didattico... Ma c'è un oggetto proveniente dal Museo del Risorgimento di Milano, qui opportunamente raccolto, che dice più di tutto le "riscoperte" erudite sui filoni bibliografici e culturali operanti nel generale corso. È la preziosa "Bibliothèque portative" e contiene i libri prediletti, destinati a seguirlo nelle battaglie.

Una cassetta istoriata, una grossa scatola fatta a



Il presidente Spadolini nella biblioteca Napoleonica di Villa dei Mulini

forma di libro, reduce probabilmente dalla campagna d'Italia, quella in cui il generale della rivoluzione prevale ancora sul futuro costruttore e distruttore di imperi. E il libro appare come uno strumento per la diffusione di una civiltà.

Ben conservata, con pochi opuscoli all'interno. Ma Napoleone aveva concepito una "biblioteca per la guerra", una vera e propria raccolta da campagna di ben seimila volumi. Uno dei tanti piani non realizzati, ma rivelatore del vincolo fra il comandante corso e la cultura del suo tempo.

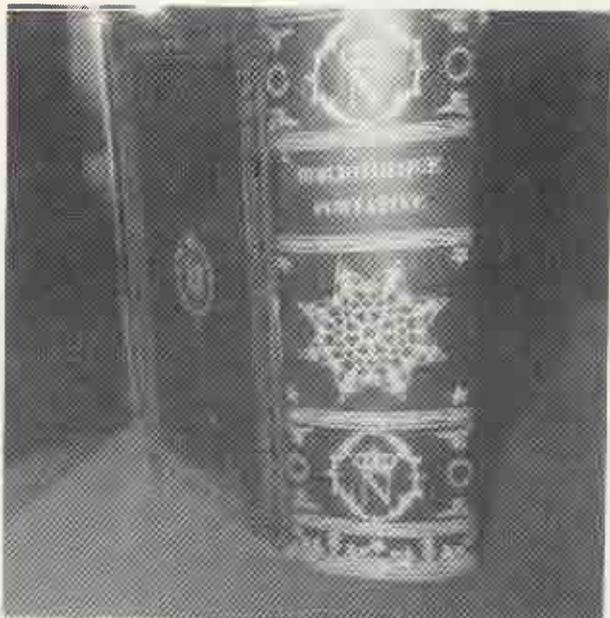
* * *

I filoni prevalenti nella biblioteca dell'Elba, ma non solo in quella, sono due. Il filone illuminista e il filone classico.

Nella villa napoleonica c'è l'*opera omnia* di Voltaire (l'edizione del 1789), quella cara a tutti gli studiosi dell'illuminismo: settanta volumi, ma qui manca il secondo). C'è molto Rousseau, c'è Montesquieu, c'è Diderot, c'è Beaumarchais e — risalendo per li rami al "grand siècle" — ci sono Racine e Corneille.

Il tutto intrecciato, e quasi inseparabile, coi classici

LA VALIGETTA DI NAPOLEONE



La valigetta portallibri

greci e latini. Con Omero, con Esiodo, con Tito Livio, con Tacito, con Ovidio.

* * *

Notazione singolare: le opere più significative provengono quasi tutte dai centoottantasei volumi che l'imperatore, già abdicatario a Fontainebleau, ha avuto il tempo di scegliere uno a uno nell'aprile-maggio 1814, allorchè ha accettato il "Principato dell'Elba", come estremo rifugio della sua "sovranità". Senza contare le condizioni che ha posto: avere accanto tutto il suo *Moniteur*, i volumi relativi agli anni 1790-1813, quei volumi che insieme ai Codici dell'impero e alla storia della spedizione in Egitto ricordavano all'esule la sua ascesa militare e politica.

* * *

L'isola d'Elba aveva dodicimila abitanti quando Napoleone ne fu incoronato sovrano. Un qualcosa che stava fra l'esilio e la beffa. A un passo dalla sua Corsica, alla quale, sconfitto in Europa, aveva guardato come all'ultimo riparo del suo spirito (ricevendo assicurazioni dalle potenze, mai completamente chiarite), in prossimità di quella costa toscana dalla quale provenivano i suoi antenati, in quel braccio di mare fra Corsica, Elba e Livorno, che sarà poi — fra congiure mazziniane e romanzi guerrazziani — uno degli epicentri del Risorgimento nazionale.

All'inizio del secolo, tre sovranità: il Granducato di Toscana su Portoferraio (l'antica Cosmopoli, la fortezza esemplare costruita da Cosimo I granduca in

pieno Cinquecento, sulla rovina delle libertà repubblicane); il Regno di Napoli su Porto Longone (l'attuale Porto Azzurro); il Principato di Piombino su Rio e sul resto dell'isola.

Un frammento nella frammentazione dell'Italia. Reso finalmente unito da quell'esperienza esclusiva, a metà fra il confino e il potere, il Principato dell'isola d'Elba, assegnato all'imperatore col rango di sovrano. Che può emettere monete, imporre tributi, reclutare coscritti.

* * *

All'Elba Napoleone continuò ad acquistare libri. E siccome era indebitato da tutte le parti (e il bilancio era gravato dalle spese della Corte, che ripeteva tutte le estenuazioni e le dissipazioni di Parigi), Bonaparte provvide a comperare i libri con il denaro ricavato da una vendita di ferro elbano. Lo testimonia una lettera allo zio, il cardinale Fesch.

E dove non bastava il ferro elbano provvedevano le requisizioni. Tutta la biblioteca del "genio militare" dell'isola — una raccolta pregevole di arte della guerra — fu assorbita nella biblioteca imperiale. E ne costituisce ancor oggi un nucleo peculiare.

* * *

Napoleone non fu contento dei librai livornesi, cui si rivolgeva per ulteriori acquisti. Nella *Correspondence imperiale*, c'è una lettera riservata al libraio Bertolucci, che trattiene i suoi ordini per troppo tempo. Con una conclusione categorica: "Preferirei non ricevere alcuno di quei libri vista la cattiva qualità degli invii precedenti e il modo con cui questa commissione è stata fatta". Uno scoppio di ira che colpì una



L'arrivo di Napoleone all'Elba in una incisione satirica d'epoca.

LA VALIGETTA DI NAPOLEONE

volta anche la sorella Paolina. In una visita a Livorno aveva fatto rifare certe legature ordinate dal fratello. Giunte a Portoferraio, l'imperatore le aveva respinte. Obbligando la sorella a sostenere le spese del rifacimento.

* * *

Sbarco a Pianosa. Acque splendide, coste intatte. La colonia penale, prima toscana e poi italiana, ha preservato quest'isola dell'arcipelago dagli assalti della speculazione distruggitrice e inquinante, ha difeso un microcosmo che per rarità e bellezza può essere paragonato solo a Montecristo. Anche qui a Pianosa — uno dei pochi possedimenti insulari su cui si estese la giurisdizione di Napoleone — tutto parla dell'imperatore. Appena arrivato al molo della parte libera dell'isola, mi segnalano il "palazzo Napoleone", una specie di caserma che era stata creata dall'imperatore per rianimare la vita su quell'angolo di terra, integralmente distrutto, a metà del Cinquecento, dalle incursioni barbaresche.

Napoleone vedeva la rinascita di Pianosa nell'agricoltura. Sognava una terra ferace, tale da garantire l'autonomia economica dell'isola. E venne un penitenziario.

* * *

"Abbiamo salvato due volte l'Elba nella nostra storia", mi disse una volta il generale de Gaulle, all'ambasciata di Francia a Roma, nel giugno 1959, in coincidenza con le celebrazioni del centenario della guerra franco-sarda nella pianura padana. Si riferiva alla liberazione dell'isola da parte della *France libre* nel '44: "Il vessillo della Francia fu reinnalzato sulla casa di Napoleone".



Una bella rilegatura

De Gaulle non amava Napoleone, non era bonapartista. Si riallacciava piuttosto alla monarchia del gran secolo. Ma come francese amava tutto ciò che fosse entrato in contatto con la storia della sua patria. Parlava dell'Elba come di una piccola Corsica. □

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 25 anni una interessante e prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e riceverla con la modica spesa di £. 20.000 annue, presso la sede dell'Ente in Portoferraio.

FA AGLI ALTRI CIÒ CHE VORRESTI FOSSE FATTO A TE:
REGALA AL TUO MIGLIORE AMICO UN ABBONAMENTO A "LO SCOGGIO"